

Il Mattino 23 Luglio 2008

I Casalesi volevano la Lazio, dieci arresti

ROMA. I contanti erano belli e pronti, 24 milioni di euro, per acquistare il pacchetto azionario di maggioranza della Lazio, piegare il presidente del club, Claudio Lotito ai voleri della camorra e entrare nel salotto buono del mondo calcistico. Un primo passo, questo, considerato indispensabile per poi allargare il giro ad altri club calcistici minori. Il clan dei Casalesi ha tentato di fare il colpaccio. Dieci le persone coinvolte nell'affaire, sette delle quali sono finite in manette grazie ad una operazione congiunta portata a termine dalla Guardia di Finanza di Mondragone e di Roma e dalla Digos. Tre i latitanti. Giorgio Chinaglia, ex stella biancoceleste, da due anni a New York che respinge le accuse; Zoltan Szilvas, cittadino ungherese, faccendiere collegato con i casalesi e un cittadino italo-svizzero, Diego Franchetti, sfuggito alla cattura per un soffio. Quest'ultimo potrebbe custodire i segreti dei movimenti di denaro effettuati dal clan dei Casalesi, e in particolare da Giuseppe Diana (già in carcere ad Opera), titolare della Diana Gas. Gli arrestati sono: Guido Di Cosimo, luogotenente romano dei Casalesi, l'avvocato Arturo Ceccherini, Giancarlo Benedetti, Giuseppe Bellantonio, Bruno Errico (commercialista di Giuseppe Diana) e il bancario Mario Pasculini. Per tutti l'accusa è di riciclaggio.

Due i tentativi portati avanti dalla banda per mettere le mani sulla squadra di calcio e ripulite il denaro. I fondi fanno un viaggio lunghissimo. Da Mondragone arrivano in Ungheria, qui vengono in parte già ripuliti, passano in Svizzera per poi rientrare poco per volta in Italia. I finanziari a conclusione di questa tranche di indagine (l'inchiesta è partita nel 2006) sono riusciti a recuperare su un conto corrente a Roma poco meno di due milioni di euro. Gli altri, allo stato attuale non sono stati ancora trovati, ma potrebbero trovarsi in Svizzera.

Giorgio Chinaglia ha un ruolo di spicco nel tentativo di piegare Lotito. Attraverso i media fa sapere che una fantomatica società ungherese sarebbe pronta ad acquistare la Lazio. Il titolo oscilla impazzito in borsa, le tifoserie premono, la Consob inizia i controlli e segnala che ci sono movimenti strani. Lotito non si piega. L'organizzazione va avanti per la sua strada. Iniziano le minacce, pesantissime. Chinaglia per cercare di chiudere l'affare si fa spedire dall'Ungheria (il conto è intestato a Zoltan Zlivas) una parcella di 700mila euro più il pagamento dei conti dell'hotel, lo Sheraton di Roma (due conti, ma solo uno viene saldato da Diana), ma non c'è nulla da fare la partita salta senza arrivare mai a rigori. L'ex stella della Lazio si difende dalle accuse: «Riciclaggio? Io non so nulla e non conosco i Casalesi. Questa è una maledizione». Il presidente del club, Lotito lamenta di non essere stato ascoltato per anni: «Lanciai degli allarmi senza che nessuno mi desse ascolto».

L'inchiesta assicurano Vincenzo Amendola del Nucleo speciale di Polizia Valutaria e il colonnello Francesco Mattana, comandante provinciale della Gdf di Caserta, non è ancora conclusa. E caccia aperta ai soldi svaniti nel nulla, 22 milioni di euro che potrebbero essere stati ripuliti attraverso altri sistemi (l'acquisizione di immobili). Alcuni dei sette arrestati (sono tenuti tutti in regime di isolamento) avrebbero già manifestato la volontà di

raccontare come viaggiano i soldi sporchi per diventare alla fine «candidi».

Elena Romanazzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS